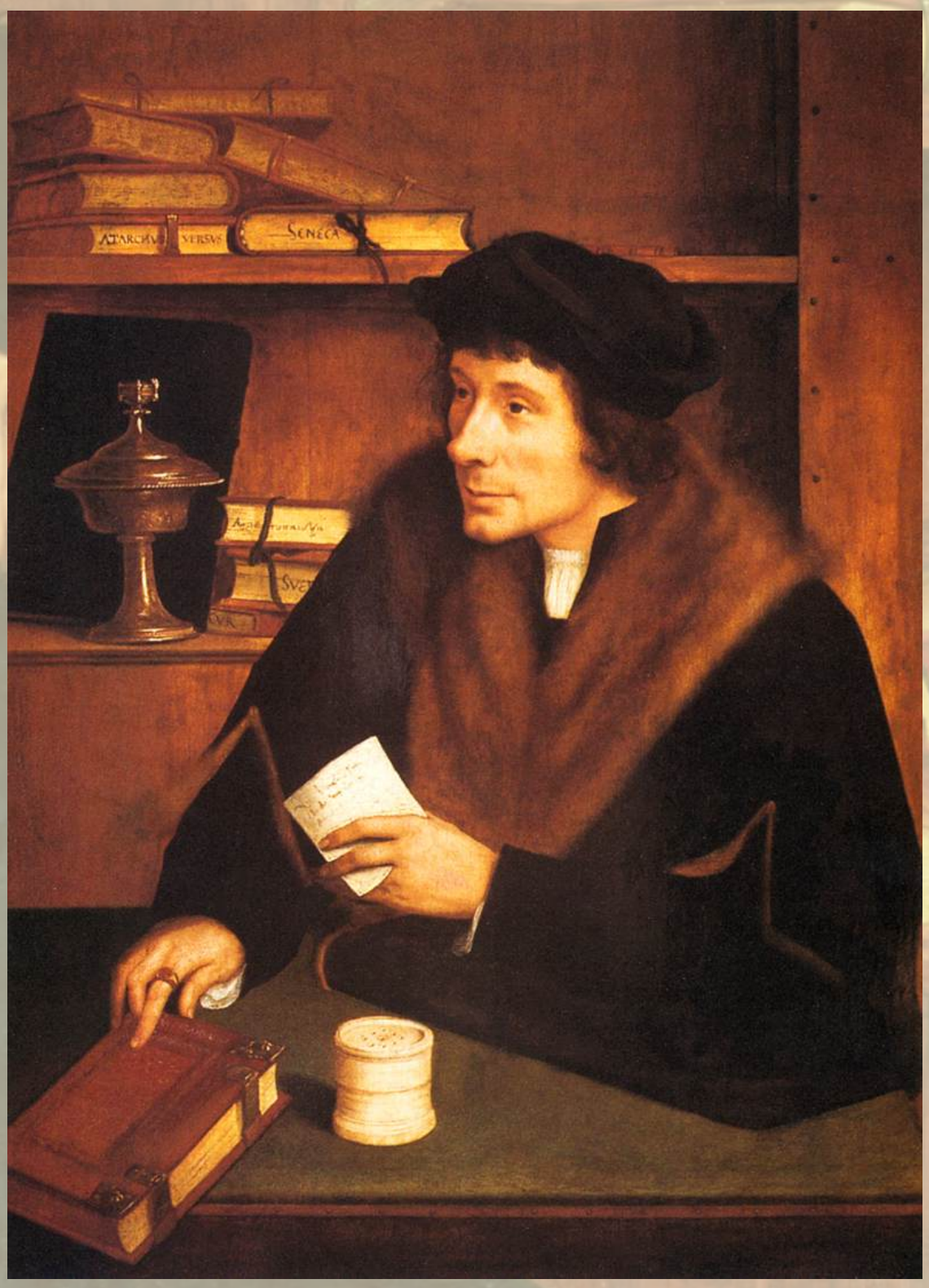
Il duplice ritratto di Quinten Massijs



Quinten Massijs,
Ritratto di Pieter Gillis, 1517,
Anversa, Koninklijk Museum
voor Schone Kunsten

Erasmo coltivò con cura la promozione della propria immagine, dipinta e a stampa. Per numero e varietà di ritratti, eseguiti da grandi artisti del suo tempo, egli divenne l'umanista più rappresentato del Rinascimento. La diffusione della sua effigie è paragonabile soltanto a quella di Lutero: una similarità che possiamo considerare non casuale, rivelatrice di una competizione culturale tra i due personaggi che si giocò anche attraverso la potenza mediatica delle immagini.

Il primo ritratto – qui rappresentato dalla replica conservata a Palazzo Barberini – risale al 1517 e fu commissionato dallo stesso Erasmo insieme a quello di Peter Gillis (segretario della città di Anversa), quale dono amicale dedicato a Tommaso Moro.
Le due tavole, concepite come pendant ed opera dell'artista fiammingo Quinten Massijs (1466-1530), compongono una conversazione immaginaria che lo stesso More avrebbe completato nel momento in cui si fosse posto a contemplarle.

Prendeva forma così lo spirito del *contubernium* tanto elogiato da Seneca, ovvero l'intima unione che soltanto la vera amicizia può generare e che si consolida attraverso la forza evocativa della parola scritta, cui rimandano eloquentemente i due ritratti. Negli anni successivi, Erasmo incoraggiò la diffusione della propria iconografia, comprendendo l'importanza – per il crescente pubblico della sua intensa produzione letteraria – di associare un volto alle idee che egli andava elaborando.

Dopo la medaglia realizzata dallo stesso Massijs (1519), seguirono i ritratti di Dürer (1520, 1526) e i due, pregevolissimi, dipinti da Hans Holbein il giovane (1523). Queste opere divennero il prototipo di un'ampia serie di repliche, che testimoniano il successo artistico delle composizioni e soprattutto la loro "funzione" di immagini parlanti, capaci di stimolare la riflessione del riguardante.

I principali corrispondenti di Erasmo

Francia

Guillaume Budé (1468 -1540)
Robert Gaguin (1423 ca - 1501)

Fiandre

Pieter Gillis (1486 ca -1533)
Marteen Lips (1492 ca - 1555)

Germania

Henricus Cornelius Agrippa (1486 -1535)
Johann von Botzheim (1480 ca - 1535)
Conradus Goclenius (1490 -1539)
Wolfgang Faber Köpfel (Capitone) (1478 ca - 1541)
Philippus Melanchton (Melantone) (1497 - 1560)
William Pirckheimer (1470 -1530)
Beatus Rhenanus (1485 -1547)

Inghilterra

William Blount (1478 ca - 1534)
John Colet (1467 -1519)
John Fisher (1469 -1535)
Thomas More (1478 -1535)
Cuthebert Tunstall (1474 -1559)

Italia

Andrea Alciati (1492 - 1550)
Pietro Bembo (1470 - 1547)
Lorenzo Campeggi (1474 - 1539)
Domenico Grimani (1461 - 1523)
Jacopo Sadoleto (1477 - 1547)

Polonia

Jan Łaski (1499 - 1560)

Spagna

Juan Luis Vives (1492 - 1540)

Ungheria

Nicolaus Olahus (1493 - 1568)

Erasmo e la Repubblica delle Lettere

Le lettere scritte da Erasmo e a lui indirizzate attualmente note sono 3168, suddivise tra 1260 corrispondenti. La loro edizione da parte di Percy S. Allen rappresenta un capolavoro degli studi erasmiani della prima metà del Novecento.

Questa straordinaria mole documentaria testimonia il ruolo centrale della scrittura epistolare nella vita quotidiana dell'umanista olandese. Oltre a fornire preziose informazioni sulla biografia e l'opera di Erasmo, tale corpus permette di ricostruire la mappa delle sue amicizie. Alcuni carteggi, infatti, rappresentano la traccia di sodalizi incentrati sullo scambio intellettuale e segnati da un'affabile e giocoso conversare a distanza.

Il frequente scambio di lettere tra dotti dei diversi paesi europei assurge definitivamente con Erasmo a emblema ed elemento fondante della Repubblica delle Lettere, destinata ad ampliarsi e rafforzarsi tra il XVI e il XVII secolo a dispetto delle guerre e delle divisioni religiose.

Ispirandosi all'esperienza di Erasmo, nel terzo volume dell'*Opus epistolarum* (1922) Allen, dopo l'interruzione dovuta alla Grande Guerra, rievoca con commozione la tenuta della Repubblica delle Lettere in anni di ferro e fuoco.

In tale contesto, la fondazione della Società delle Nazioni (1919), appariva la realizzazione del sogno di Erasmo, da sempre desideroso di pace e di unione tra le entità statali del suo tempo.

Agli occhi di Allen, che per la sua monumentale edizione si serviva della collaborazione di dotti corrispondenti dei paesi più disparati, la ricostruzione dell'Europa non poteva che cominciare dall'ambito della grande cultura, cosmopolita per definizione: «Nowhere is it more possible to begin welding up the fragments than in the sphere of learning; which cannot abate its international character without losing its inspiration».

Erasmo (1469 ca. - 1536)

Desiderio Erasmo nacque a Rotterdam il 27 ottobre del 1469 (nel 1466 secondo un'ipotesi meno accreditata). Figlio illegittimo di un sacerdote e di una donna della borghesia cittadina, dopo la morte dei genitori fu spinto dai tutori a entrare, insieme al fratello Petrus, nel convento agostiniano di Steyn, dove prese i voti nel 1488.

Distintosi ben presto per le sue doti intellettuali, divenne segretario dall'arcivescovo di Cambrai, Enrico di Bergen (1494). Per perfezionare la sua formazione teologica, l'anno seguente si recò a Parigi, dove si dedicò all'insegnamento del latino. L'attività di precettore, da una parte, lo indusse a dare vita a opere di carattere didattico destinate a grande fortuna (dal *De copia* ai *Colloquia*); dall'altra lo mise in contattato con la corte inglese, in virtù dei suoi rapporti col giovane Lord Mountjoy.

Dal maggio 1499 al gennaio 1500 Erasmo, ospite della famiglia del suo pupillo, soggiornò a Londra: oltre a frequentare la corte di Enrico VII, strinse un vero sodalizio con il più giovane Thomas More (1478-1535) e il coetaneo John Colet (1466-1519). Grazie a tali frequentazioni, ebbe modo di approfondire le sue competenze umanistiche e teologiche, appassionandosi inoltre allo studio del greco.

Dopo un periodo trascorso a Lovanio e a Parigi, Erasmo tornò in Inghilterra (1505-1506). Poi, come precettore dei figli del medico di Enrico VII, si trasferì in Italia (1507-1508), soggiornando a Bologna, Venezia, ospite di Aldo Manuzio, e Roma.

Tornato in Inghilterra nel 1509, ricevette dal nuovo sovrano Enrico VIII alcuni benefici e un incarico come docente di greco all'università di Cambridge. Non avendo ricevuto altri attesi incarichi, Erasmo si trasferì a Parigi (1514) e quindi a Basilea (1515-1517), tra l'entusiasmo di molti umanisti del Nord Europa.

In questa città egli mise a frutto un ambiente a lui favorevole e il sodalizio con Johann Froben per pubblicare opere di enorme impatto, dall'edizione in greco del Nuovo Testamento, corredata di traduzione e note, alla *Querela Pacis.*

Hans Holbein il Giovane*, Ritratto di Erasmo da Rotterdam*, 1523
Londra, The National Gallery

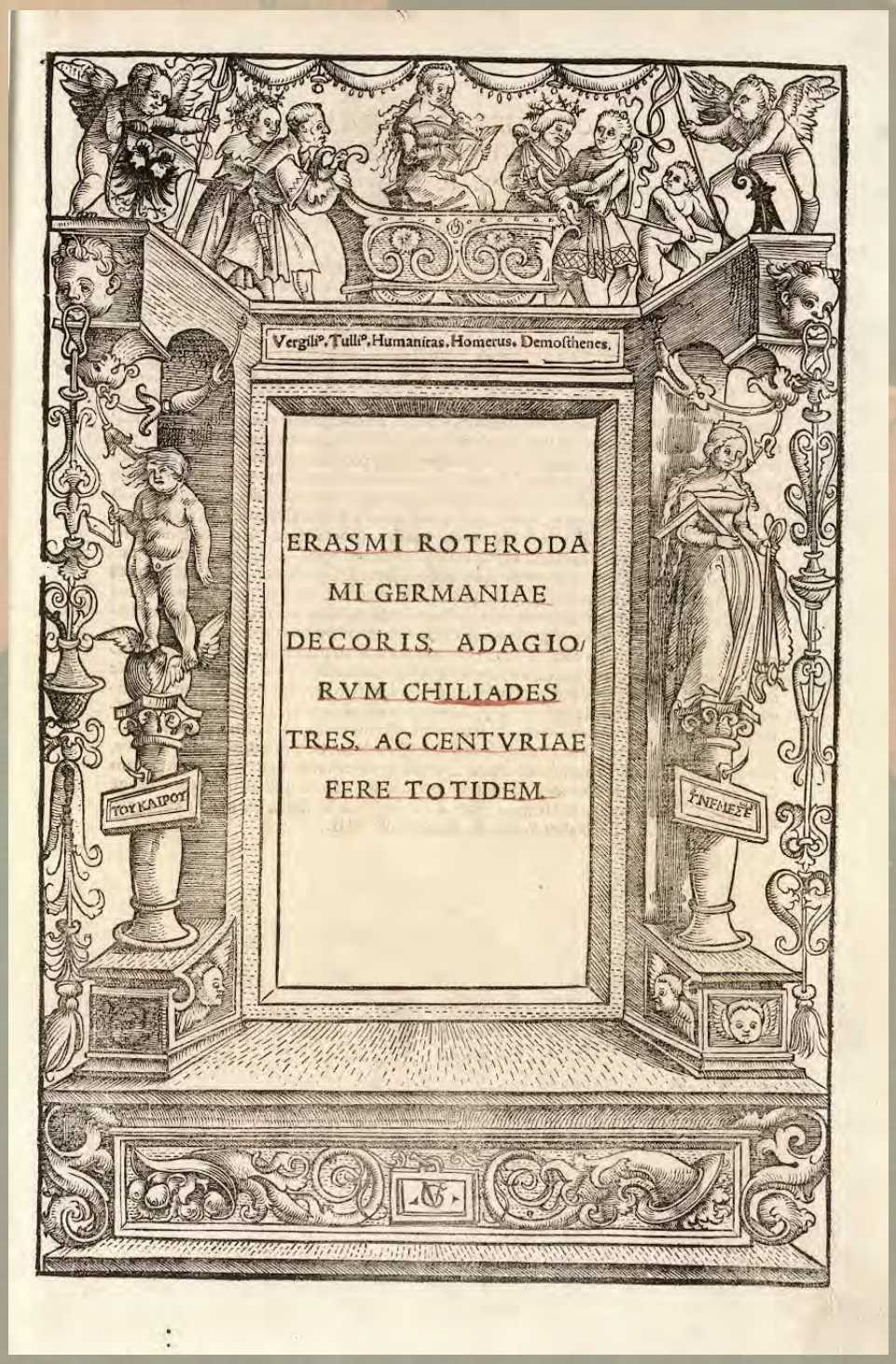
Trasferitosi a Lovanio, dove insegnò teologia (1517), Erasmo continuò a pubblicare molte opere di carattere letterario e teologico, acquisendo la fama di Principe degli umanisti.

Al centro di numerose polemiche generate da teologi conservatori sin dalla pubblicazione dell'*Elogio della Follia* e della sua edizione del Nuovo Testamento, egli venne associato suo malgrado col nascente movimento della Riforma. Tuttavia Erasmo - pur fautore di un mutamento dei costumi del clero e un ritorno alla centralità della Bibbia e dei Padri contro le astrazioni della Scolastica e le superstizioni - espresse più volte il timore che le idee di Lutero suscitassero divisioni insanabili nella Chiesa e nella società, compromettendo anche il progresso degli studi.

Abbandonata Lovanio in favore di Basilea, dove visse dal 1521 al 1530, Erasmo prese infine posizione contro Lutero pubblicando la *De libero arbitrio διατριβή* (settembre del 1524). Pur avendo preso le distanze da Lutero, egli fu di continuo attaccato per la sua interpretazione filologica e umanistica della teologia.

Trasferitosi a Friburgo, negli ultimi anni Erasmo proseguì la sua attività di editore dei Padri della Chiesa, commentatore del testo sacro, autore di salaci dialoghi, polemista e instancabile epistolografo.

Da tempo gravemente malato, morì a Basilea nella notte fra l'11 e il 12 luglio del 1536.



Frans Huys, *Erasmo da Rotterdam nel suo studio*, Hieronymus Cock exc., 1555

Erasmo da Rotterdam,
Adagiorvm chiliades tres ac centuriae fere totidem,
Basilea, Johannes Froben, 1513

Erasmo e gli *Adagia*

Nel 1500, a Parigi, Erasmo pubblicò una raccolta di proverbi e locuzioni greco-latine (818 *adagia*) con dedica al suo pupillo e protettore inglese William Blount Mountjoy.

La seconda edizione dell'opera, notevolmente ampliata (3260 proverbi), apparve nel settembre del 1508 a Venezia, presso il più grande editore del tempo, Aldo Manuzio, in un sontuoso in-folio intitolato *Adagiorum chiliades tres*.

Gli *Adagia*, riproposti in edizioni sempre più ricche quanto a numero dei proverbi e lunghezza dei relativi commenti, divennero un best-seller dell'umanesimo europeo. In virtù di tale prontuario di frasi eleganti, notizie erudite, *exempla*, Erasmo apparve ai contemporanei un poderoso Ercole, in grado di portare sulle spalle l'affascinante mole del sapere antico.

Alcuni *Adagia* divennero l'occasione per una presa di posizione dell'autore contro le follie della guerra, l'ottusità dei principi, la cattiva coscienza dei letterati.

LVCIANI SAMO-
SATENSIS

Saturnalia,
Cronosolon, id est, Saturnalium legum lator,
Epistolæ Saturnales,
De luctu,
Abdicatus,
Icaromenippus seu Hypernephelus,
Toxaris siue Amicitia.
Alexãder seu Pseudomãtis,
Gallus seu Somnium,
Timon seu Misanthropus,
Pro tyrãnicida declamatio,
ERASMI declamatio, Lucianicæ respondens,
De ijs qui mercede conducti degunt,
Dialogi XVIII.
Hercules Gallicus,
Eunuchus seu Pamphilus,
De Sacrificijs,
Conuiuium seu Lapithæ.
De Astrologia,

DES. ERASMO ROTERODAMO INTERPRETE.

Aliquot item ex eodẽ commentarijs, Thoma Moro interprete, quos in calce huius libri numeratos reperies.

Quibus si græce scripta, quæ propediem, dijs propicijs adijcientur, conferat studiosus lector, facile cognoscet, arbitror, cuiusmodi res sit peregrinam linguam, ut in aliam quamuis, ita in Latinam bene ac fideliter uertere.

BASILEAE APVD IO. FROB. AN. M.D. XXI.

Apelles huiusmodi pictura calumniam ultus est.

Luciano di Samosata, *Saturnalia*,
Basilea, Johannes Froben, 1521

Luciano tradotto da Erasmo e More, l'*Elogio della Follia*

A garantire a Erasmo la fama di principe degli umanisti non fu soltanto il successo degli *Adagia* ma anche quello, altrettanto dirompente, dell'*Elogio della Follia*. Quest'ultimo adotta uno stile serio-comico che permette di «dire il vero ridendo», mescolando, con grazia, «gli argomenti seri alle inezie, le inezie agli argomenti seri», sulla falsariga di Luciano di Samosata, tradotto da Erasmo e More.

L'*Elogio della follia*, d'altronde, ideato nel luglio del 1509 durante il viaggio da Roma a Londra, è strettamente legato al sodalizio con More. Come viene rivendicato dall'autore stesso, l'operetta nasce nell'ambito del sodalizio intellettuale con Thomas More dedicatario, ispiratore e modello dell'opera in virtù del suo dotto conversare inframezzato da «scherzi non banali».

La scelta di dare la parola alla Follia rinvia, allo stesso tempo, a un immaginario carnevalesco squisitamente nordico, codificato nella *Nave dei Folli* di Sebastian Brandt (1494). Di contro, però, alla disorganica rassegna dei vizi umani portata avanti dall'umanista tedesco, l'*Elogio della follia* si presenta come un raffinato elogio paradossale in cui, per lodare sé stessa, Follia "dimostra", la sua natura di divinità benevola, in grado di guidare (stravolgendole) le vite delle più disparate categorie di uomini, sino a giungere a un elogio della più alta forma di Follia, quella della Croce.

Hans Holbein il Giovane,
Disegno preparatorio per il ritratto di Thomas More,
1526-1527

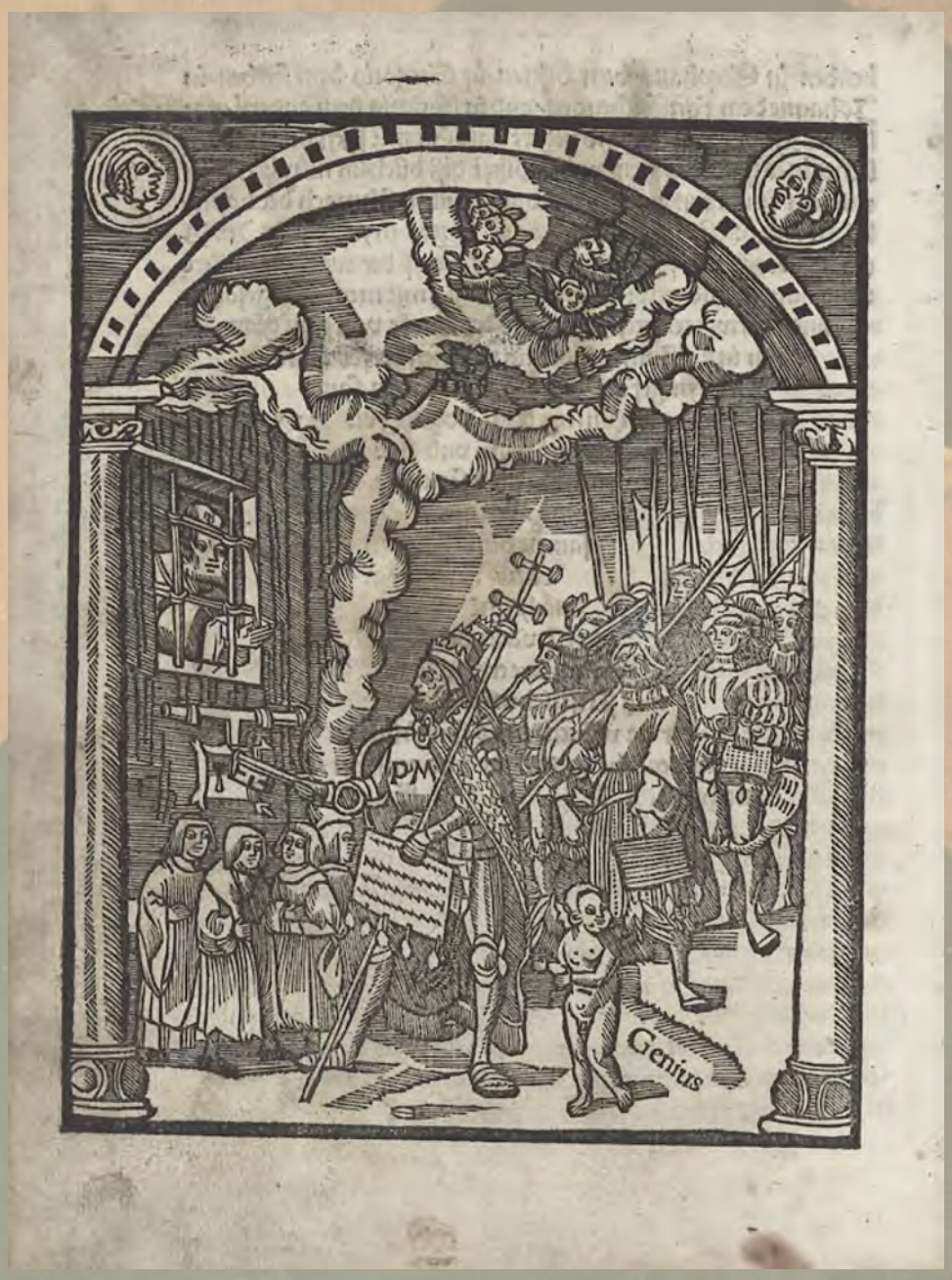
Thomas More, *Utopia*, Lovanio, Thierry Martens,
1516

Utopia di More

Le potenzialità del *serio ludere* non sfuggirono a Thomas More che non si limitò ad apprezzare l'*Elogio della Follia* ma tentò, a sua volta, di reinventare la *Repubblica* e le *Leggi* di Platone in termini serio-comici con la sua *Utopia*.

L'opera, destinata a dare il nome al concetto stesso di un ideale non pienamente realizzabile ma capace di ispirare l'agire politico, venne pubblicata a Lovanio nel dicembre del 1516. Si tratta di una fittizia relazione di viaggio attribuita a un fantomatico navigatore, tale Raffaele Itlodeo (in greco: "colui che racconta menzogna"). La descrizione di un perfetto stato (inesistente) è incastonata in un raffinato dialogo di stampo ciceroniano nel quale, tra gli interlocutori, compaiono More stesso e l'amico Pieter Gillis.

Il fitto carteggio che preparò l'uscita del volume testimonia un ruolo di primo piano da parte di Erasmo non solo come ispiratore dell'opera ma anche come "agente letterario" del più giovane sodale. Grazie ai suoi sforzi, l'*Utopia* si presentò al pubblico con un corredo paratestuale innovativo che comprendeva, oltre a lettere e componimenti poetici di illustri, una celebre mappa dell'isola, realizzata da Holbein il Giovane, la tavola con l'alfabeto utopiense e un'iscrizione in lingua locale, con le lettere di tale alfabeto, tradotta subito dopo in latino.



Erasmo da Rotterdam,
Iulius exclusus e coelis,
edizione tedesca, 1523

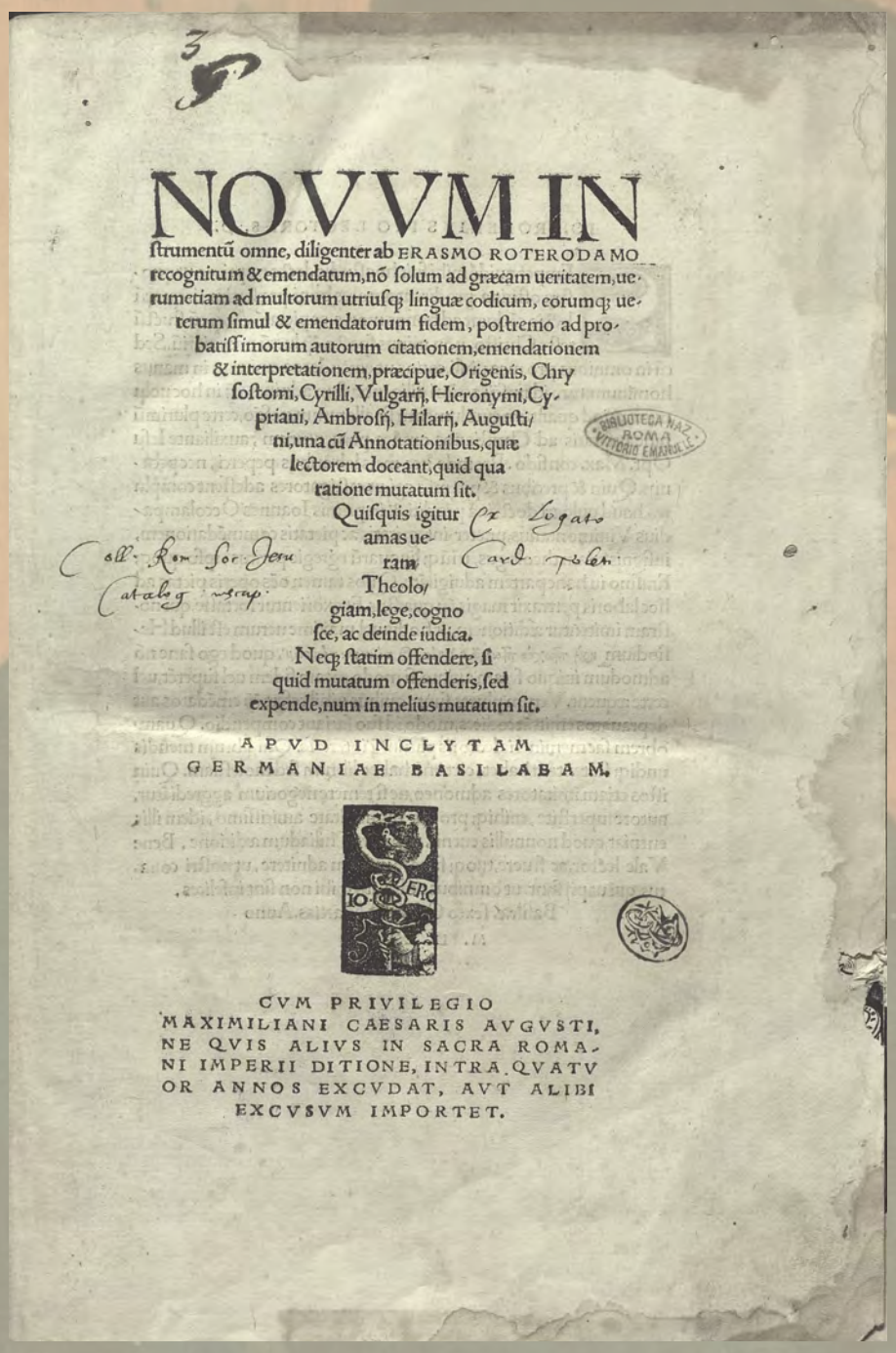
Erasmo, Seneca e Giulio II

Mentre More lavorava alacremente all'*Utopia* ai margini della sua missione diplomatica nelle Fiandre (maggio-ottobre 1515) Froben, l'editore "ufficiale" di Erasmo, pubblicava per ben due volte il *Ludus de morte Claudii* di Seneca: dapprima, insieme all'elogio della Calvizie di Sinesio di Cirene, in appendice all'*Elogio della Follia* (marzo 1515); quindi, nella monumentale edizione delle opere del filosofo di Cordoba (agosto 1515).

In entrambi i casi, il dialogo volto a ironizzare sul destino dell'ombra di Claudio, scacciata dagli dèi a dispetto della sua divinizzazione postuma, venne corredato dall'erudito commento di un sodale e collaboratore di Erasmo, il Beato Renano. La feroce satira, dunque, dimostrava eloquentemente lo spessore filosofico e politico della satira menippea.

Al *Ludus de morte Claudi* si ispira un fortunato dialogo anonimo che, subito dopo la morte di Giulio II, ne prende di mira il pontificato, immaginando che il Della Rovere venga con ignominia tenuto fuori dalle porte del Paradiso da parte di un Pietro sconvolto dalla sua ferocia bellica. L'operetta in questione è attribuibile, ormai senza incertezze, allo stesso Erasmo. Composto nella primavera del 1514 a Londra, in concomitanza con la missione diplomatica di Leonardo Spinelli presso la corte inglese, il dialogo era stato destinato a una circolazione clandestina, tra i sodali più fidati (More compreso).

Proprio il successo dirompente dell'*Elogio della Follia* e dell'*Utopia* indussero un sodale di Erasmo destinato a parteggiare attivamente per Lutero, Ulrich von Hutten, a pubblicare il volume. Si trattò di un'edizione non autorizzata destinata a una straordinaria fortuna nei decenni a venire, anche in virtù di salaci illustrazioni.



NOVVM IN
strumentū omne, diligenter ab ERASMO ROTERODAMO
recognitum & emendatum, nō solum ad græcam ueritatem, uerumetiam ad multorum utriusq; linguæ codicum, eorumq; uterum simul & emendatorum fidem, postremo ad probatiſſimorum autorum citationem, emendationem & interpretationem, præcipue, Origenis, Chrysostomi, Cyrilli, Vulgarij, Hieronymi, Cypriani, Ambrosij, Hilarij, Augustini, una cū Annotationibus, quæ lectorem doceant, quid qua ratione mutatum sit.
Quisquis igitur amas ueram Theologiam, lege, cognosce, ac deinde iudica. Neq; statim offendere, si quid mutatum offenderis, sed expende, num in melius mutatum sit.
APVD INCLYTAM GERMANIAE BASILEAM.
CVM PRIVILEGIO MAXIMILIANI CAESARIS AVGVSTI, NE QVIS ALIVS IN SACRA ROMANI IMPERII DITIONE, INTRA QVATVOR ANNOS EXCVDAT, AVT ALIBI EXCVSVM IMPORTET.

Nouum instrumentum omne, diligenter ab Erasmo Roterodamo recognitum & emendatum,
Basilea, Johannes Froben, 1516

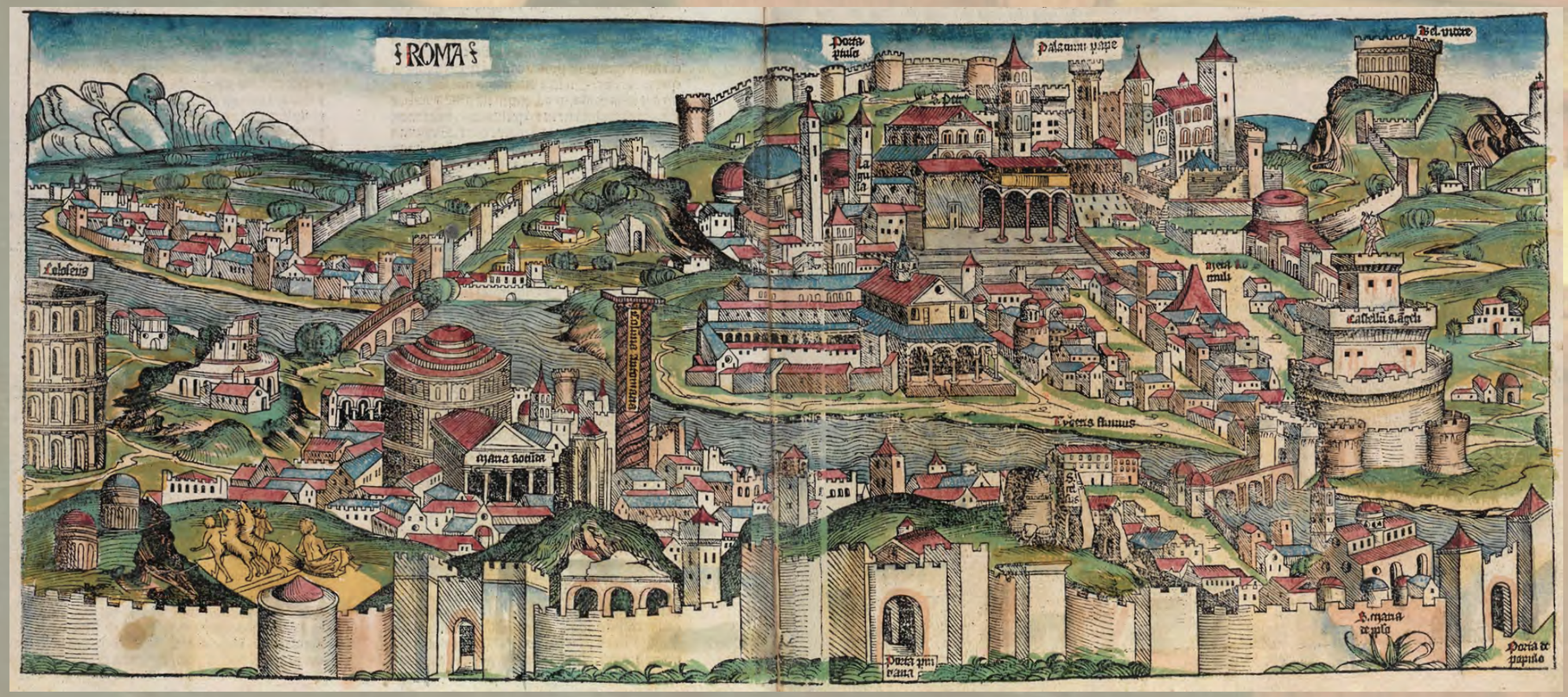
La dedica a Leone X del *Novum instrumentum*

Due tra gli *Adagia* più celebri - *Sileni Alcibiadis* e *Dulce bellum inexpertis* - contengono, nell'edizione ampliata del 1515, un riferimento sarcastico all'aggressività di Giulio II, il papa guerriero. Nel primo, Erasmo chiama in causa il riso di Democrito per irridere i papi che trionfano nel sangue imitando «lo sciagurato Mario e l'empio Giulio». Nel secondo caso, contrappone l'autentica gloria di Leone X, uomo pio, protettore delle lettere e delle arti, alla gloria soltanto apparente di Giuliano della Rovere.

Tale confronto torna nella dedica del *Novum instrumentum* (1 febbraio 1516), edizione, traduzione e commento del testo greco del Nuovo Testamento. In quell'epistola, dopo aver elogiato le qualità morali del papa, Erasmo definisce Leone X un novello Esdra per il suo impegno a restaurare la *pietas* cristiana, danneggiata durante il pontificato del suo predecessore per effetto delle continue guerre.

Un anno più tardi, il *Lamento della Pace*, composto a ridosso delle trattative che misero fine alla guerra della Lega di Cambrai, ripropone un'analoga contrapposizione tra Giulio II e Leone X. La Pace, dopo aver elogiata sé stessa (o meglio, i suoi effetti sulla vita umana) descrive in termini satirici diverse categorie di uomini che, invece di accoglierla, sono travagliati da un folle dissidio senza fine.

Completata tale rassegna Erasmo afferma che il cuore del messaggio evangelico coincide con la pace, sostenendo che «chiunque predica la guerra, predica chi è più diverso da Cristo», ovvero Satana. Nel finale i sacerdoti e i teologi sono chiamati a predicare il «Vangelo della pace», seguendo Leone X, pontefice «pacifico e tranquillo» contrapposto a Giulio II, «fautore di guerra».



Veduta di Roma, da Hartmann Schedel,
Liber chronicarum,
Norimberga, Anton Koberger, 1493

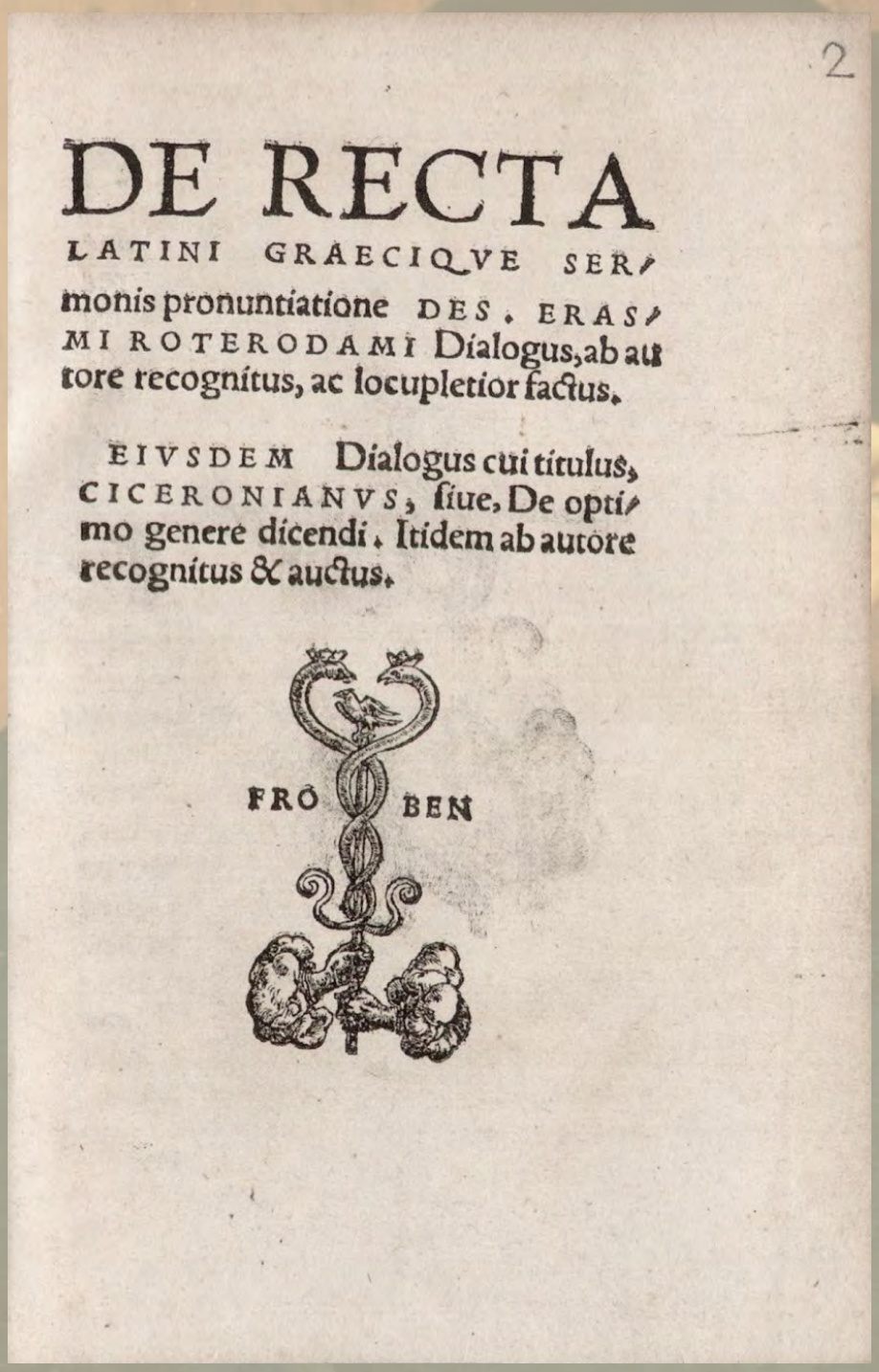
Erasmo e Roma

Al termine del suo secondo soggiorno in Inghilterra (autunno 1505 – primavera 1506) Erasmo accompagnò in Italia, in qualità di precettore, i due figli di Giovan Battista Boerio, medico di Enrico VII. Era un'occasione preziosa per soggiornare là dove, un secolo prima, aveva avuto inizio la rinascita delle *litterae*.

Dopo un primo anno trascorso a Bologna (proprio in quei mesi riconquistata dalle truppe di Giulio II) si trasferì a Venezia, ospite di Aldo Manuzio, per lavorare alla seconda edizione, ampliata, degli *Adagia*.

Abbandonata Venezia minacciata dalle truppe della Lega di Cambrai (creata da Giulio II), nel febbraio del 1509 Erasmo si recò a Roma. Sebbene molto critico nei confronti del papa guerriero, l'umanista olandese ebbe modo di frequentare, negli ambienti curiali e cittadini, numerosi dotti e personaggi di primo piano come i cardinali Giulio de' Medici (futuro Leone X) e Domenico Grimani, gli umanisti Egidio da Viterbo, Filippo Beroardo il Giovane e Girolamo Donato.

Negli anni seguenti avrebbe comunque mantenuto rapporti epistolari con i dotti conosciuti nel corso di tale soggiorno, estendendo i suoi contatti a curiali di primo piano come il dotto teologo e umanista Jacopo Sadoleto.



DE RECTA
LATINI GRAECIQVE SER/
monis pronuntiatione DES. ERAS/
MI ROTERODAMI Dialogus, ab au
tore recognitus, ac locupletior factus.

EIVSDEM Dialogus cui titulus,
CICERONIANVS, siue, De opti/
mo genere dicendi. Itidem ab autore
recognitus & auctus.

FRO BEN

Erasmo da Rotterdam,
Ciceronianus,
Colonia, Johannes Froben, 1529

Il *Ciceronianus*

A ridosso del Giubileo del 1525, Erasmo si schierò definitivamente contro Lutero pubblicando la *De libero arbitrio διατριβή*, raffinata confutazione delle asserzioni luterane in merito alla predestinazione e alla Grazia.

Proprio la scelta di contrapporsi all'oltranza del monaco tedesco concesse ad Erasmo la libertà necessaria per prendere di mira non solo gli umanisti vicini alla Riforma, pericolosi nella loro protervia, ma anche i teologi conservatori, ignoranti e altezzosi. Testimonianza di tale libertà sono i dialoghi aggiunti nelle edizioni dei Colloquia del marzo del 1524.

Il dialogo erasmiano che suscitò la più risentita reazione da parte degli umanisti italiani fu, tuttavia, il *Ciceronianus*, pubblicato per la prima volta nel marzo del 1528. In questo raffinato testo Erasmo mette in scena gli effetti ridicoli e nefasti di un'imitazione fanatica di Cicerone, sorta tra i dotti italiani ma diffusa nel Nord Europa.

Il dialogo, più che prendere di mira i fanatici imitatori di Cicerone, intende difendere l'ideale del latino come "lingua viva", capace di esprimere ogni tipologia di argomento contemporaneo, senza temere di utilizzare un lessico estraneo ai modelli classici.

Erasmo all'Indice

Nel dicembre del 1557 l'opera completa di Erasmo venne inserita nella prima versione romana dell'*Index librorum prohibitorum*.

Il rettore del Collegio dei Gesuiti di Genova, il castigliano Gaspar Loarte, in una lettera ai suoi superiori preso atto della decisione («la settimana passata si pubblicarono qui li libri sbanditi tra li quali son tutte le opere di Erasmo»), riferisce il desiderio dei docenti di ottenere un'immediata licenza per poter consultare almeno gli *Adagia* («Questi maestri nostri harebbero a caro di poter restare colli *Adaggi*»). Il divieto, sconcertante per molti, venne ribadito nel secondo indice romano, approvato da Paolo IV (1559).

Nel corso dell'articolato dibattito sulla revisione dell'Indice svoltosi tra il 1559 e il 1563, il caso di Erasmo venne ampiamente discusso. Infine, nell'Indice tridentino del 1564 Erasmo passò dalla prima classe (divieto assoluto di lettura di tutte le sue opere) alla seconda classe (lettura permessa previa censura).

Le sue opere concernenti questioni teologiche e religiose («opera in quibus de religione tractat»), furono vietate in attesa di un loro processo di revisione, affidato alle università di Parigi e di Lovanio, ma di fatto mai completato. Definitivamente proibiti nell'Indice in questione furono cinque scritti, tra i quali i *Colloquia* e l'*Elogio della follia*.

L’edizione censurata degli *Adagia* (firmata da Paolo Manuzio)

Si è molto scritto in merito alla progressiva espunzione di Erasmo dalla cultura italiana in seguito al suo inserimento nell’Indice, evidenziando, in studi recenti, la tenuta della sua lezione e la fortuna sotterranea dei suoi scritti, sul versante religioso e su quello filologico-erudito.

Emblematico, a riguardo, il caso degli *Adagia*, opera alla quale i docenti delle *litterae* non intendevano rinunciare (in una lettera del 9 gennaio 1559 un giovane insegnante di latino e greco della Compagnia di Gesù riferisce che un suo autorevole collega lamenta «che li si privino le *Chiliae* di Erasmo delle quali molto si serve lui et gli altri»).

L'edizione purgata menzionata nell’Indice del 1564 come pubblicabile dopo ulteriore intervento censorio venne edita nel 1575, in un elegante in-folio privo del nome di Erasmo e attribuita a Paolo Manuzio. Come è facile immaginare, in adagia come *Sileni Alcibiadis* e *Dulce bellum inexpertis* cadono i riferimenti ai principi, ai papi, ai predicatori.

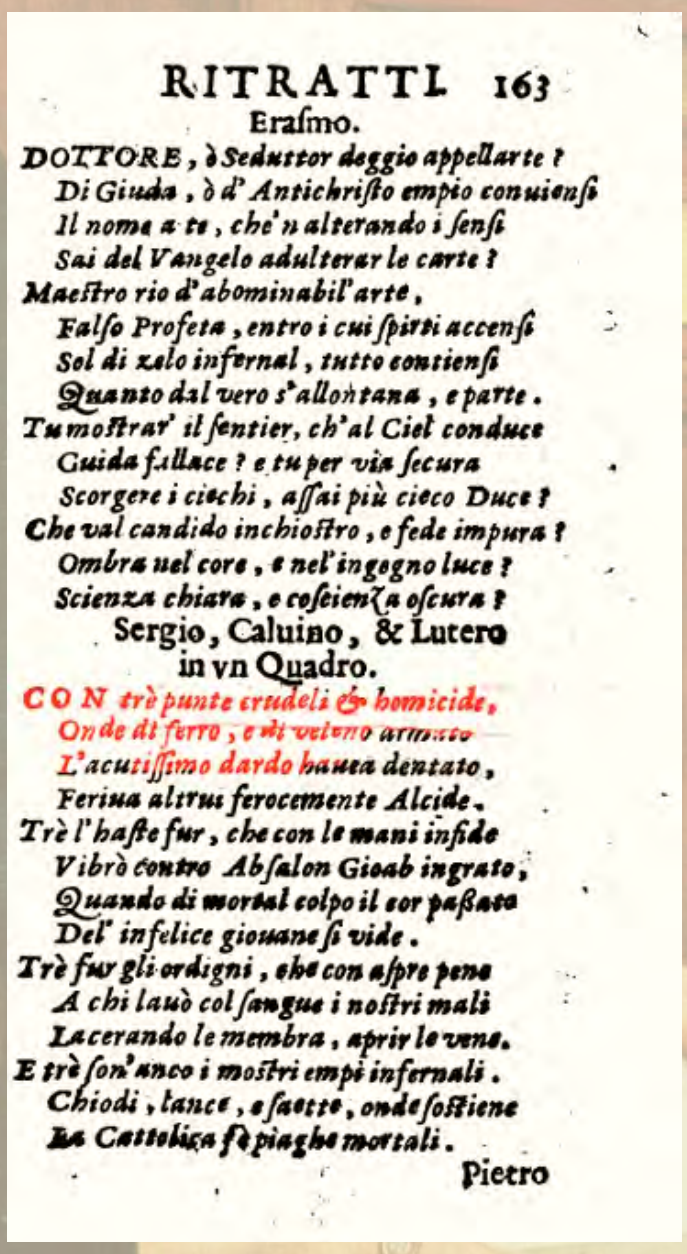
Priva delle pregnanti divagazioni satiriche, la trattazione erasmiana appare secca e disadorna. Seppure ridotta a mera raccolta di eleganti citazioni e repertorio erudito, l’opera mantiene la sua ipnotica ricchezza. Del resto la scelta dei proverbi è talmente arguta da produrre percorsi di senso assai significativi anche in assenza delle acute riflessioni *a latere* di Erasmo.

Giovan Battista Marino ed Erasmo

La condanna di Erasmo comportò il delinearsi di un "mito nero" analogo a quello riservato a Machiavelli. Un esempio significativo di tale demonizzazione, venata di segreta ammirazione, è costituito da un sonetto di Giovan Battista Marino compreso nella *Galeria* (1619).

Il poeta napoletano, nella sua descrizione in versi di una quadreria ideale, definisce il grande Umanista del Nord come un Seduttore che ha a lungo indossato la maschera del Dottore.

Per quanto Marino calchi la mano sulla condanna morale e religiosa, portando avanti un sarcastico riuso dell'immagine dell'Anticristo, cara ai Riformati, le continue domande retoriche lasciano intravedere, involontariamente, l'efficacia della seduzione evocata nel primo verso. Il *candido inchiostro* erasmiano induce un dubbio pericoloso: il modo più efficace per sfuggirne il fascino consiste nello scorgere il nero nascosto nel profondo del suo cuore.



RITRATTI 163

Eraſmo.

DOTTORE, ò Seduttor deggio appellarte?
Di Giuda, ò d'Antichriſto empio conuienſi
Il nome a te, che'n alterando i ſenſi
Sai del Vangelo adulterar le carte?
Maeſtro rio d'abominabil'arte,
Falſo Profeta, entro i cui ſpirti accenſi
Sol di zelo infernal, tutto contienſi
Quanto dal vero s'allontana, e parte.
Tu moſtrar' il ſentier, ch'al Ciel conduce
Guida fallace? e tu per via ſecura
Scorgere i ciechi, aſſai più cieco Duce?
Che val candido inchioſtro, e fede impura?
Ombra nel core, e nell'ingegno luce?
Scienza chiara, e coſcienza oſcura?

Sergio, Caluino, & Lutero
in vn Quadro.

CON trè punte crudeli & homicide,
Onde di ferro, e di veleno armato
L'acutiſſimo dardo hauea dentato,
Ferina altrui ferocemente Alcide.
Trè l'haſte fur, che con le mani infide
Vibrò contro Abſalon Gioab ingrato,
Quando di mortal colpo il cor paſſato
Del' infelice giouane ſi vide.
Trè fur gli ordigni, che con aſpre pene
A chi lauò col ſangue i noſtri mali
Lacerando le membra, aprir le vene.
E trè ſon'anco i moſtri empi infernali.
Chiodi, lance, e ſaette, onde ſoſtiene
La Cattolica fè piaghe mortali.

Pietro

La galeria del caualier Marino. Distinta in pitture e sculture, Venezia, Giovanni Battista Ciotti, 1620.
Il "ritratto" di Erasmo

La Sapienza di Erasmo